

MBL NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1371

34



1371
34

AL PAYS

JOURNAL DE L'EMPIRE

UN TRENTINO.



FIRENZE,

Tip. EREDI BOTTA -- Via CASTELLACCIO, 20.

1371.05

Firenze, 20 Luglio 1866.

Al Signor Conte CARLO ALFIERI DI MAGLIANO
Deputato al Parlamento.

A Lei, signor Conte, che nei tempi i più difficili in un col sempre compianto nostro La Farina, ed allora e poi coll'instancabile nostro professore Buscalioni, col preclaro Cavaliere Vegezzi Ruscalla e coll'egregio cavaliere D. Pietro Castiglioni non cessò mai un istante dal proteggere gli interessi del Trentino, voglio raccomandate queste poche parole che mando al PAYS.

Aggradisca, signor Conte, lo scritto come attestato di riconoscenza, anche a nome certamente del mio paese; ed il di lei aggradimento sarà a me pegno sicuro, che Ella non tralascierà di prestarci sino all'ultimo l'efficace di lei concorso a quell'opera, che ora speriamo vicina ad essere coronata di prospero successo, quale la dimanda quel popolo, e quale noi la abbiain vagheggiata.

Colgo l'occasione per protestarmi, come sempre, colla più alta stima

Di Lei, signor Conte

Affezionato servitore
Dott. LORENZO Conte FESTI.

Il *Pays* nel suo bollettino dell'11 luglio chiama esagerata pretesa la nostra di dimandare il Trentino e l'Istria.

Il giornale dell'Impero non sa comprendere come l'Italia giovane e piena di vita voglia esser padrona *della porta* per la quale si passa venendo da Germania in Italia.

E, dopo averne dette quante ne poteva dire, conchiude con queste parole: «Gl'Italiani non spingerebbero forse tropp'oltre le loro pretese?»

A confutare lo strano asserto valgano le seguenti osservazioni:

Quel paese che dall'estrema Alpe sino alla Chiusa di Verona si incastra, quasi direi, fra la Lombardia e la Venezia, e divide dalla Germania l'Italia, è il Trentino.

Rhetia I e Rhetia II anticamente; legione romana da poi; longobardo coi Longobardi; autonomo ed indipendente dall'XI al principiare del XIX secolo; di razza latina il suo popolo fu sempre italiano, ed alle sorti della penisola unita la sua sorte.

Parlare della italianità del Trentino in oggi la è cosa superflua; sa-
vamente diceva l'*Opinione*, non esservi uomo per poco addentro nella geografia e per quanto poco pratico della storia, il quale oramai non sappia che il Trentino è paese italiano, e sia convinto che l'Italia là principia, ed, aggiungerò, di là si offende, e di là si difenda.

Ragionare a lungo di Confederazione germanica parmi stranezza; ora che tutto è vita, parlar di morti mal s'accorda collo spirito che agita in questi giorni l'Europa.

La Confederazione germanica, ibrido impasto figlio del genio vendicativo dell'Austria imbaldanzita per le recenti vittorie, doveva cadere per le mani istesse di coloro a cui danno era stata creata. Parigi e Berlino vendicarono le antiche ingiurie.

Potrà la Confederazione tedesca, quand'anche volgessero alla peggio le cose, ricostituirsi qual era e qual fu sino al 14 giugno 1866?

Credo di no; coloro istessi che ora se ne mostrano tanto devoti, ed inganno per lei tanta caldezza, ben sanno che questo loro fervore è un giuoco per mascherare l'ambizione, per adonestare la non mai sazia cupidigia, per coprire lo sfogo di vecchie ruggini; e di quel fantasma inutilmente si servono per eccitare un popolo, nel quale dopo un mezzo secolo di incertezze, di lotte, di aspirazioni ora libere ed ora represse, da pochi mesi l'idea dell'unità ha fatto gigantesco progresso.

La Confederazione germanica è morta il giorno in cui l'Austria, che vide non poter essere slavo-magiara ancor si lusingò potersi dire tedesca, e tedesca imperare in Germania.

La Confederazione germanica trovò il germe della sua corruzione nell'inevitabile dualismo fra Prussia ed Austria, dualismo che fu sempre a lei fatale, e più che mai fatale riuscirebbe alla Germania intera quando avesse a durar più oltre.

La Prussia, potenza eminentemente tedesca; impasto informe d'ogui nazionalità l'Austria, nella quale minimo esiste l'elemento tedesco — la Prussia, simbolo di progresso, di civiltà; l'Austria vera e costante rappresentanza d'oscurantismo, di servitù, di regresso — la Prussia intenta soltanto ad allargare la sua influenza morale sul resto della Germania che vuole prospera per industria, per commercio, per scienze, e per virtù; d'ingrandire colla menzogna e colla frode la sua potenza dominatrice studiosa sol l'Austria, la quale imperare vorrebbe a Francoforte e a Vienna a suo talento; mentre vuole la Prussia la Germania una, forte al di dentro per la concordia, rispettata al di fuori per la sua forza, la vuole l'Austria frazionata e divisa al di dentro, dimenticata e disprezzata al di fuori — e quando a Berlino si studia fare della Germania una potenza, tutto si fa a Vienna per averla provincia di un impero che scosso sta per crollare.

Le vittorie morali della Prussia turbano i sonni degli Absburghesi, agli Hollenzollern da secoli rivali e loro cordiali nemici; e l'Austria, di ogui corruzione maestra, corrompe la Dieta di Francoforte, e di lei, una volta corrotta, astutamente si serve. Ond'è che i rappresentanti votano contro le istruzioni dei loro sovrani, e questi seguono una politica che non è consentanea al sentire dei loro popoli austriacamente governati.

Ma quella effimera potenza non poteva resistere all'urto prepotente della nazionale indipendenza e grandezza messa avanti dalla Prussia.

La grande maggioranza carpita dalla politica dell'Austria in seno

alla Dieta si ridusse a tre quarti di un voto: la grande simpatia della nazione guadagnata dal franco procedere della Prussia, s'è fatta maggioranza in Germania fra popoli ora caldissimi perchè si realizzi quell'idea da essi per tant'anni vagheggiata ed ambita.

Cinquantun anni e cinque giorni di vita s'ebbe quella Confederazione, la quale ideata per proteggere gl'interessi tedeschi al di dentro e creare una Germania forte al di fuori *) non fece che rallentare il progresso morale così come il materiale, e far sentire più duro il giogo che l'Austria aveva imposto a'suoi confederati.

Le leggi sulla stampa, le restrizioni alla manifestazione del pensiero proposte dall'Austria dovevano lasciare un triste ricordo, e giustificare la tema che il governo di Vienna non mancherebbe di prendere la rivincita tosto che gli si presentasse l'occasione.

La Germania non può svilupparsi che a prezzo della libertà morale e materiale durante la pace, di un forte esercito in tempo di guerra.

L'Austria avversò le prime, diede prove di una inferiorità troppo incontestabile per quanto al secondo.

Costituita appena la Confederazione fu prima e costante cura del governo di Vienna impedire che avessero effetto i progetti di riforma ideati da alcuni fra i governi tedeschi; al liberalismo delle Università che lo inquietava, con ogni mezzo si oppose; il per lui troppo rapido progresso delle assemblee legislative cercò attutire; e mentre la Prussia collo Zollverein apriva al commercio ed all'industria tedesca uno sfogo che farla doveva prospera e potente, l'Austria colle sue barriere tentava mandare falliti gli sforzi di una potenza alla quale confederata, era per sentimento d'egoismo e d'invidia rivalità nemica.

Debile ed impotente nel 1821 come nel 1824 la Dieta di Francoforte; fiacca e male accorta nel 1830 non trovò in sè la forza per guidare lo slancio nazionale; le feste di Drambach, Veinhein, Koenigstein, Stuttgart, Friburg, che erano pur quelle di Manhein, Cassel, Leipzig, Nürimberg, Munich, Vurtzbourg, e quelle della Germania con armi e baionette tedesche represses; il sovrano d'uno Stato potè mandare i suoi soldati a comprimere le ardenti aspirazioni dei sudditi d'un altro, il fratello fu costretto inveceire contro il fratello.

Venne il 1848: l'Austria vincitrice in Italia distrusse a Kremsier

*) Le but de la Confédération est le maintien de la sureté extérieure et intérieure de l'Allemagne, de l'indépendance, et de l'inviolabilité des Etats confédérés. (*Acte fin. du Congrès de Vienne, 1815, art. LIV*).

l'opera dell'Assemblea tedesca radunatasi nel maggio a Francoforte; e l'Austria, la Baviera e il Wurttemberg colla loro protesta mandarono a vuoto la costituzione di un impero germanico sotto lo scettro della Prussia; scettro ed impero che Federigo Guglielmo rifiutava presago di quanto doveva accadere.

Ad esempio dell'Austria sciolte le assemblee legislative a Monaco, a Dresda, a Carlsruhe; Baden e Sassonia invase da truppe straniere, benchè tedesche — a Cassel un sovrano in eterna lotta col popolo — a Erfurt votata una Costituzione resa nulla dall'Austria — dopo le umiliazioni di Olnütz le conferenze di Dresda — alle antiche ruggini aggiunti nuovi rancori; più tardi il progetto della triade: tutto questo da parte dei principi.

Al partito di Gotha, egemonia tedesca si oppone quello di Wurtzbourg, egemonia austriaca — alla *Grande Germania* la *Piccola Germania* — allo *Staatenbund* il *Bundenstaat* — l'*Unionsverein* in urto colla *Volksverein*, e l'una, e l'altra di queste due società in lotta col *Nationalverein*, che nasce, si dilegua, ed ora alla *Società nazionale italiana* si avvicina, poi d'un subito si allontana per ritornare a lei, poichè comune è lo scopo che si vuole raggiungere, uno il nemico che si vuole abbattere: fu questa l'opera dei popoli.

Ed in mezzo a tanto agitarsi di partiti — a tante rivalità di principi — a tanto moto del popolo la Dieta di Francoforte sotto la pressione dell'Austria si lascia sopraffare dagli avvenimenti, e nel giorno supremo si vede sfasciarsi per volere di quegli stessi principi, che la avevano adulterata, e che per invidia degli Hohenzollern si fanno schiavi agli Absburgo, mentre gli altri, amici alla Prussia, si ribellano a Vienna.

L'Austria minacciata nella sua capitale, impotente a resistere all'impeto di un glorioso esercito, non ha più la forza di ricorrere alla Germania, di cui si pretende parte tanto importante; Francesco Giuseppe, come un giorno Maria Teresa, fa appello al Magiario, e dall'Ungheria spera salvezza.

Là dove le carceri risuonano ancora dello strido dei martiri, dove le prigioni riboccano di vittime, dove è fresca la memoria dei patiboli, del ferro, e del piombo che mietè tante vite — là l'autocrate si piega ad implorar grazia da un popolo da lui avvilito ed oppresso.

Isolata, l'Austria non può che accelerare la sua perdita — sono troppi gli elementi di dissoluzione perchè un *Elfen* valga a salvarla.

L'Austria ha finito di regnare a Francoforte — l'antico spirito te-

desco si è risvegliato — la Prussia lo ha rianimato — la Germania vuole oramai essere potenza — una nuova organizzazione, una Costituzione adatta ai tempi, ai bisogni, agli interessi del popolo tedesco succederà alla già spenta Costituzione del 1815.

La sollecitudine di cui dà prova la Prussia per l'onore e pel bene della nazione, la piena fiducia che mostra avere nelle popolazioni, la prima sua risoluzione di procedere nelle vie legali e non abusare della sua posizione, consolideranno in lei quella influenza e quella possanza che le guadagnarono le vittorie riportate sui campi della Germania, della Boemia, della Moravia.

A Sadowa fu sbaragliato un esercito, che si riformava a Olmutz — il franco procedere della Prussia nella questione della riforma federale fu per l'Austria tale sconfitta che andar di secoli non varrà a riparare.

Oramai la Germania non ha altro scampo: o florida e potente colla Prussia; o fiacca ed avvilita coll'Austria — a lei la scelta; all'Europa il giudizio.

La Confederazione tedesca, quale fu, è morta; il dualismo fra la Prussia e l'Austria là distrusse. Sciolta la Confederazione tedesca scomparve il più potente, ed anzi il solo ostacolo che si opponeva a che il Trentino e l'Istria fossero uniti all'Italia, della quale fan parte.

Discorrere dei confini che s'avrà l'Italia parmi intempestivo; ad ogni modo superfluo.

Uno Stato deve aver i suoi confini regolati in modo da esser sicuro, e per difendersi non costretto a tenere forte nerbo d'armati — i popoli hanno diritto d'essere uniti a quello Stato col quale hanno più facili e più vive le comunicazioni e maggiori e più vitali interessi.

Poste così le cose non v'ha dubbio che l'Alpe è il confine d'Italia.

Lasciata da parte ogni ragione storica, credo fuor d'ogni dubbio che per le popolazioni le quali vivono dalla Chiusa di Bolgiano al Brenner l'essere unite all'Italia sia questione di vita.

Rigogliosa e ricca d'ogni prodotto la terra sino a Bolgiano; inisterilisce più in su e più povera si fa la natura quanto più si avvicina al Brenner.

Il bestiame, ed il legname sono le sole risorse di quegli Alpigiani; e l'uno e l'altro essi esportano per cambiarli contro vino, acquavite, grano, coloniali ed altri generi di prima necessità, sicchè vivissime

sono le relazioni commerciali fra loro ed il Trentino, e più che mai frequenti le comunicazioni.

Trovarsi disgiunti dall'Italia non tornerebbe di certo a lor vantaggio; lasciati liberi di decidere le loro sorti forse non tarderebbero ad unirsi alla antica patria.

E qui intendo parlare dei paesi situati dalla Chiusa di Bolgiano in su; giacchè Bolgiano fu anche negli ultimi anni per volere dell'Austria istessa unito amministrativamente a Trento, e fece parte del dipartimento dell'Alto Adige durante il regno d'Italia *) nè, per quanto altro ne dica, può esservi dubbio ch'abbia ad appartenere all'Italia.

Tolta così di mezzo la opposizione che lo spingere i nostri confini all'Alpe sia atto riprovevole siccome quello che verrebbe ad invadere un territorio non nazionale — lasciata ad ogni modo piena libertà a quelle popolazioni di dichiararsi — resta a vedere se l'Italia abbia diritto di stendere sino all'Alpe a propria difesa i suoi confini.

Il capitano Tito Tabacchi in un articolo « *Sulle nostre contingenze di guerra coll'Austria* » inserito nel *Politecnico* di Milano, ragionando delle forze che impiegar dovrebbe l'Austria in una guerra contro l'Italia accennando ai punti fortificati che esistono nella Venezia e nel territorio che dall'Alpe si estende al mare, territorio italiano, e che all'Italia appartiene, così parla » d'un nuovo gruppo di forti eretti, egli dice, di recente lungo i lati del grande cuneo formato fra le terre venete e le lombarde dall'importunosità orografica del Trentino.

« I forti che ora chiudono nel Trentino tutti gli accessi costituiscono nel Trentino quasi un corpo di piazza del Quadrilatero, e la cittadella dello stesso perchè in esso, e da esso per strade perfettamente coperte e sicure entrano e sortono le riserve dell'Austria. »

E ciò detto il dotto scrittore enumera questi nuovi forti, e li descrive con molta chiarezza, e lodevole precisione tanto più rara per chi è costretto scrivere di cose che non può aver viste.

« Nella valle delle giudicarie il forte *Lardaro* sbarrà la strada postale che vi proviene dal Bresciano.

*) Nel circolo di Bolgiano in molti paesi la lingua italiana è lingua naturale; dappertutto poi vi si parla promiscuamente l'italiano ed il tedesco: Veneti abitano nelle superiori terre di Bruneco, ed italiane sono le borgate di Arabba Varda, Pecci, Ornella, Pieve, Andrazzo, Salessi, Piano, S. Lucia, Leandro, Ospitale, Porto Castello, Chiave, Cortina, Luciadei, Zuelo, Acquabona.

« A completare, dice il Tabacchi, la difesa di Lardaro risalendo il fiume Adana costrussero gli Austriaci un nuovo gruppo di forti detto nell'insieme di *Reveger*.

« Questo forte consta di tre opere staccate; la prima è denominata il forte di *Vegler* a mattina della strada che da Condino muove a Tione; l'altro chiamato di *Darzolino* sorge a sera del forte *Vegler*; il terzo di *Lorino* a cinquecento metri a mattina dal primo di *Vegler* giace sopra una roccia di molta eminenza contornata a mattina dal rivo Veglino e bagnata a sera dal fiume Adana.

« Partendosi dal Caffaro per Storo si arriva nella valle d'Ampola e per essa nella valle di Ledro, ed indi a Riva. A quattro chilometri da Storo, nel thalweg della valle di Ampola, dove essa è strozzata dalle rupi del monte Cacinà e Festac venne eretto altro forte in muratura con caserma armato di quattro pezzi. Questo forte dalla valle viene chiamato forte di Ampola.

« Procedendo poi dalla valle d'Ampola nella valle di Ledro sulla bellissima strada che conduce a Riva alla seconda galleria ergesi altro forte denominato *Teodosio* armato di quattro pezzi d'artiglieria, di cui due dominano l'interno della valle di Ledro respingendo l'inimico che volesse forzarvi il passaggio per marciare direttamente su Riva, mentre il fuoco degli altri due domina le sponde a levante del Garda.

« Gli Austriaci hanno fatto di Riva un piccolo porto fortificato.

« Ad oriente da Riva a due chilometri circa della strada che da Riva per Nago e Loppio mette a Rovereto eressero gli Austriaci una torre massimiliana detta di *S. Nicolò*, a due piani, armata di dodici bocche da fuoco per le quali si può battere da una parte il lago, e dall'altra il retrostante terreno.

« All'erta di Nago altro forte detto di *Nago*.

« A quattro ore di marcia al nord di Riva passato Arco e Dro si trova il castello di Toblino che domina il piccolo lago dello stesso nome.

« La posizione del castello di Toblino strategicamente importante, perchè successiva, interna, e di riserva alle prime linee toccanti il territorio del Regno d'Italia fornisce in pari tempo un eccellente posto avanzato a difesa della retrostante vallata dell'Adige, avvegnachè nel suo spianato mostrasi adatta più che mai a contendere il passo a chi movendo da ovest, o da sud volesse prendere l'abbrivo sull'obbiettivo principale delle operazioni ideate nel bacino dell'Adige.

« Circondata da irte balze che la girano intorno a formarne un naturale ridotto, sui cui ciglioni è facile tenere vedette e portare rinforzi, e

sollecitamente accorrere per battagliare con nerbo di truppe pari al nemico, od a quelle preponderanti, essa si presenta qual vera chiave della posizione centrale di Trento, cui gli Austriaci studiano coprire, perchè riconoscono che perduto Trento sarebbe perduto il Trentino, e quel che più monta, che per essa verrebbero intercettate le comunicazioni con Verona.

« Procedendo da Castel Toblino nella direzione a settentrione seguendo la strada detta *delle Sarche* per la quale si arriva a Trento superato il colle di Vezzano si trovano i monti di Cavedine, Lasino, Calavino, Baselga. Cadine sulla dritta, di Vezzano e Terlago sulla sinistra; finchè si arriva al così detto *Buco di Vela*, spaccatura di una montagna che la superstizione attribuisce a miracolo di Santo Vigilio uno dei martiri della religione nel 5° secolo ed ora patrono della diocesi trentina.

« È questo passaggio, continua il Tabacchi, che gli Austriaci vogliono contendere con due opere di fortificazione, l'una posta all'ingresso del Buco di Vela, l'altra a dugentocinquanta metri sud, cioè presso Cadine.

« Entrambe queste opere incrociano i loro fuochi sulla strada di Vezzano, e rendono assai ardua la marcia nella direzione di Trento, e quindi il passaggio della valle dell'Adige. »

Profittando gli Austriaci della situazione di Trento, idearono crearvi una posizione difensiva con tali appoggi da potervi anche accettar battaglia; ed a tal uopo fortificarono il *Dosso Trento* colle che domina la città, ed il vecchio castello del principe vescovo armarono di cannoni, vi aprirono le fuciliere, e trovarono modo di potervi mettere in batteria qualche bocca da fuoco.

A quindici chilometri nord da Trento, e sopra Salorno trovasi il punto di confluenza del torrente Noce nell'Adige; al passo della *Rocchetta* gli Austriaci eressero altre opere che respingono l'inimico che scender volesse dalla valle di Non. Questi due forti difendono la strada di Cles che monta al Tonale, e l'altra che sulla sinistra del Noce va a Fondo.

Nella valle di Sole a tre chilometri dal Tonale sui contrafforti meridionali del Messol costrussero il forte di *Strino*, che ebbe nome dal piccolo fiume che lo copre.

Finalmente per chiudere la via allo Stelvio al confluyente del torrente Salden nel fiume Trefoi costrussero un'altra opera, come le altre, detta *Gomagor*.

« Tutte queste opere, saviamente fa osservare il Tabacchi, sono poste in comunicazione telegrafica con Trento e con Bolgiano, sicchè pel ma-

teriale di trasporto di cui dispone l'Austria, possono essere prontamente sussidiate. »

Su di un territorio adunque che non si estende oltre le 111.74 m. q. difeso per natura da monti, l'Austria ha ultimamente eretti ad offesa d'Italia ben tredici nuovi forti, chiaro così dimostrando qual sia la importanza che essa dà a conservare quel paese da lei ritenuto come la chiave non solo del quadrilatero, ma ben più, la chiave d'Italia.

I fratelli Mezzacapo nei loro *Studi topografici e strategici su l'Italia* ragionando della difesa delle Alpi così si esprimono: « Quello a cui « si deve mirare nella difesa generale delle Alpi si è di sostenersi sulla « frontiera centrale; forzato il passo delle Alpi centrali, tutte le nostre « forze poste a difesa d'ogni altra parte della nostra frontiera alpina « potrebbero trovarsi tagliate dal Po. »

E gli stessi fratelli Mezzacapo dopo aver accennato alle tre strade, due delle quali dalla valle dell'Inn menano all'Adige, e l'altra che dalla valle della Drava conduce a quella di Rienzo, strade che mettono capo a Bolgiano; soggiungono: « Epperò Bolgiano è un punto strategico donde si può muovere in tutte le direzioni a difesa degli sbocchi delle Alpi ».

Ed il Baude, l'autore della *Puissance militaire de l'Autriche en Italie*, sostiene l'importanza della occupazione di Bolgiano siccome punto al quale fan centro tutte le vie che dal Trentino portano nella Venezia ed in Lombardia. *C'est dans les montagnes elles-mêmes*, scrive il Baude, *dans la vallée supérieure de l'Adige, que se trouve le nœud de toutes les routes militaires.*

E il generale Beauharnais nel 1810 diceva a Napoleone: *La seule limite militaire à établir est la limite tracée par la nature même sur les sommets des montagnes, où se séparent les eaux de la Mer Noire, et celles de l'Adriatique*; ciò che vale adire all'Alpe.

E difatti, come altrimenti difendere i passi di Colfredo e Canazei che dal Cadore minacciano direttamente la Venezia, ond'è che il Mezzacapo scrive: *Brunecco è il punto centrale da cui vuolsi muovere per difendere le diverse valli dell'Alpi?*

Nè mi starò più a lungo a trattare una questione con tanta scienza già svolta dal Saluzzo, dal Rudtorffer, dal Lavallée, dal Cattaneo, e con tanta dottrina trattata nella *Memoria dello stato maggiore generale piemontese* (1846), e sulla quale giova consultare, oltre la storia, le *Corrispondenze di Napoleone*, *Le memorie del principe Eugenio Beauharnais*, ed altri ancora che tutti concordano, e vengono in appoggio di

quanto ultimo scrisse l'egregio avvocato Bonfiglio, essere cioè l'Alpe il confine naturale d'Italia.

Grandissimo errore sarebbe di certo quello di fissare, come taluno il pretende, il confine d'Italia al bacino di Cadino.

I fratelli Mezzacapo chiaramente provano come quella linea della prealpe, debile specialmente dalla parte della valle di Non, e dell'Avisio, esporrebbe non solo Trento e tutta la valle d'Adige inferiore ma anche le vallate del Brenta, dell'Olio, del Chiese, e Lombardia e Venezia alle continue invasioni di un nemico, che ci sarà sempre accanito sin tanto che non sia ricacciato al di là dell'Alpe.

Dallo Stelvio al Picco dei tre Signori ed al Quarnero la natura ha tracciati i confini, oltre i quali l'Austria non deve più imperare.

L'Istria che ha comuni con noi le aspirazioni, ha con noi comuni i diritti; nè possiamo con tanta leggerezza meumarli dappoichè non si tratta soltanto di noi, abbiamo i fratelli di sventura, i quali devono esserci compagni nella fortuna; e, come le sofferite lunghissime pene, divider dobbiamo con loro il non più tardo gioire.

Coll'essere generosi e leali si va a libertà, non col gretto egoismo triste retaggio di lunga servitù.

Or del Trentino:

Il Trentino se non è paese ricco non è tale però che dir lo si possa povero.

La seta vi è principale risorsa, e si calcola in 6 milioni di fiorini, 15 milioni di lire, il suo prodotto; i vini squisitissimi e ricercati, specialmente quelli di Isera, San Biagio, Gozza d'oro, Messian, ed il vino bianco secco delle Sarche; il grano non bastante al consumo, ma di ottima qualità tanto il frumento quanto il mais; le frutta saporitissime ed abbondanti e variate; le carni succulenti; da pochi anni introdotto con molta fortuna l'allevamento del bestiame e specialmente quello delle pecore; l'industria coltivata con tutta l'assiduità e solerzia proprie al montanaro, e ricca specialmente quella dei salami, il cui commercio ascende annualmente a qualche milione di franchi; ricche le cave di marmo bianco e rosso, di marmo bianco statuario, alabastro, qualcuna dei marmi grigi, turchini, rosei grigi, porfido rosso carico; miniere di rame, rame piritoso; folti i boschi e grande la quantità del legname — risorse tutte queste ultime che non potranno a meno di svilupparsi il giorno che il Trentino sarà unito all'Italia.

La popolazione sana, robusta, sobria, attiva per natura, modesta per

costume; parco nel ragionare, dal troppo parlare aliena; ardente, ma nell'ardenza istessa moderata; padrona, non serva alle passioni; studiosa di fare e sempre pronta all'opra; arrendevole ai consigli de'buoni, nei suoi propositi tenace; paziente nel tollerare, ma ferma nel sentire; religiosa non bigotta; amante dei comodi della vita; limitatissimo il numero dei poveri, e questi soccorsi dalla carità cittadina mercè gli istituti di pubblica beneficenza; dedita ai divertimenti, ma dopo il lavoro, speciale divertimento la musica; svegliato l'ingegno; non scarso il numero di uomini nelle arti, nelle scienze e nelle lettere italiane illustri, e per valore in guerra distinti; partigiano caldissimo il popolo per Napoleone il Grande al tempo delle guerre della repubblica e dell'impero, ora tanto più caldo per l'unità d'Italia, ed a Vittorio Emanuele in oggi devoto; moderato in politica, delle idee repubblicane sinceramente nemico, alle esaltate avverso, odiatore implacabile dell'Austria che tutto gli tolse infino il nome; italiane le abitudini, ed italiano il modo di vita ed il sentire.

Mite il clima; raro in inverno la temperatura discende più dei — 3 gradi, mentre in estate non sale quasi mai oltre i + 26 ai + 28; salubre l'aria; abbondante l'acqua; facili e sicure le comunicazioni, e sicure le proprietà, scarso il numero dei delitti; l'ozio non vi è conosciuto.

Variati, come dissi più sopra, i prodotti della terra, che ha comuni con quelli delle contrade centrali e meridionali della penisola; il limone, l'arancio, qualche olivo, il gelso, la vite, i grani, e precipuamente il tabacco e fino i tentati esperimenti della coltura del cotone riescirono coronati di un esito fortunato: ben coltivate le terre, non un palmo di terreno abbandonato incolto.

La città di Trento ha una pubblica biblioteca ricca d'oltre 30,000 volumi d'opere preziose, di vari manoscritti: a Rovereto esiste da secoli l'Accademia degli Agiati, alla quale appartennero Vanotti, Vanetti, Fontana, Giovanelli, Rosmini, ed altri nomi nelle lettere italiane precari.

Le fortune non colossali, ma equamente spartite; poche le stragrandi, moltissime le medie e più ancora le piccole le quali unite al lavoro assicurano alle famiglie comodo sostentamento.

Trento, Rovereto, Bolgiano sono le tre città principali del Trentino dove fan centro le strade che portano alle vallate, e le otto principali vie militari che rovesciano sulla Lombardia e sulla Venezia i batta-

glioni austriaci fatti discendere da Innsbruck per Sterzinga e Bressanone *).

Ed ecco il perchè il Trentino è la *porta* d'Italia, e più che la porta egli ne è la chiave.

Sintanto che l'Austria potrà tenere un piede al di qua dell'Alpe, sia pur Bolgiano, come Trieste, l'Italia non sarà mai, e non sarà perchè non potrà mai esser sicura.

L'Austria non ignora l'importanza di quei paesi che dal primo versante dell'Alpe protendono al mare: essa sa che la sua cessione del Veneto è raffinata astuzia, non già una rinuncia: essa spera forse non lontano il giorno in cui potrà ancor sovraneggiare da Vienna a Palermo: ed in tale lusinga finge rinunciare al giardino, ma tiene in serbo le chiavi per farla da padrona.

E l'Italia dovrà adunque esser più a lungo il giuoco della vinta di Sadowa?

Dovrà l'Italia sola piegare dianzi a lei che tutta Europa condanna ed abbandona?

Dovrà l'Italia vivere continuamente nell'ansia d'un'aggressione, e per tenersi pronta alla necessaria difesa ruinare le sue finanze, stremar le sue forze?

Sin che l'Austria avrà un palmo di terreno al di qua dell'Alpe, l'Italia non sarà mai sicura; non sarà mai tranquilla l'Europa.

E l'Italia non ha bisogno d'altri sacrifici, sì bene di cogliere il frutto dei fatti, non sobbarcarsi a nuovi che gravissimi le riescirebbero, e di sicura ruina.

Terminata questa guerra devono succedere anni di pace sicura. Agricoltura, industria, commercio — ecco a che deve attendere l'Italia per riparar i danni.

Bastano oramai gli allori guadagnati col sangue sui campi delle battaglie; il valore dei nostri soldati non smenti le antiche glorie degli avi; altre glorie agogna l'Italia, che le son pur avute anche quelle, e glorie nostre andate dimentiche, ma non perdute.

L'Italia deve volgere all'Oriente le sue cure, ma nol potrà che a prezzo di aver sicuri i suoi confini a settentrione.

Dimandando il versante dell'Alpi, l'Italia non vuole conquiste — segue un *principio* e lo vuole compito.

Potrà l'Europa condannare un fatto quando esso si appoggia ad un *principio* sacro, e non contestato da alcuno?

No.

E l'Italia sarà dall'Alpe all'Adriatico.

*) Parlo soltanto delle principali, e sono quelle del Cadore, Valsugana, Val-larsa, la diretta per Ala a Verona, pel Veneto: Tonale, Stelvio, Cadino, Garda per la Lombardia; oltre a queste ve ne sono altre ugualmente comode e carrozzabili; cioè quelle sulla dritta dell'Adige per Verona, dal lago d'Idro ed d'Iseo, quella dei Sette Comuni, di Valle d'Agordo, ed altre ancora.



